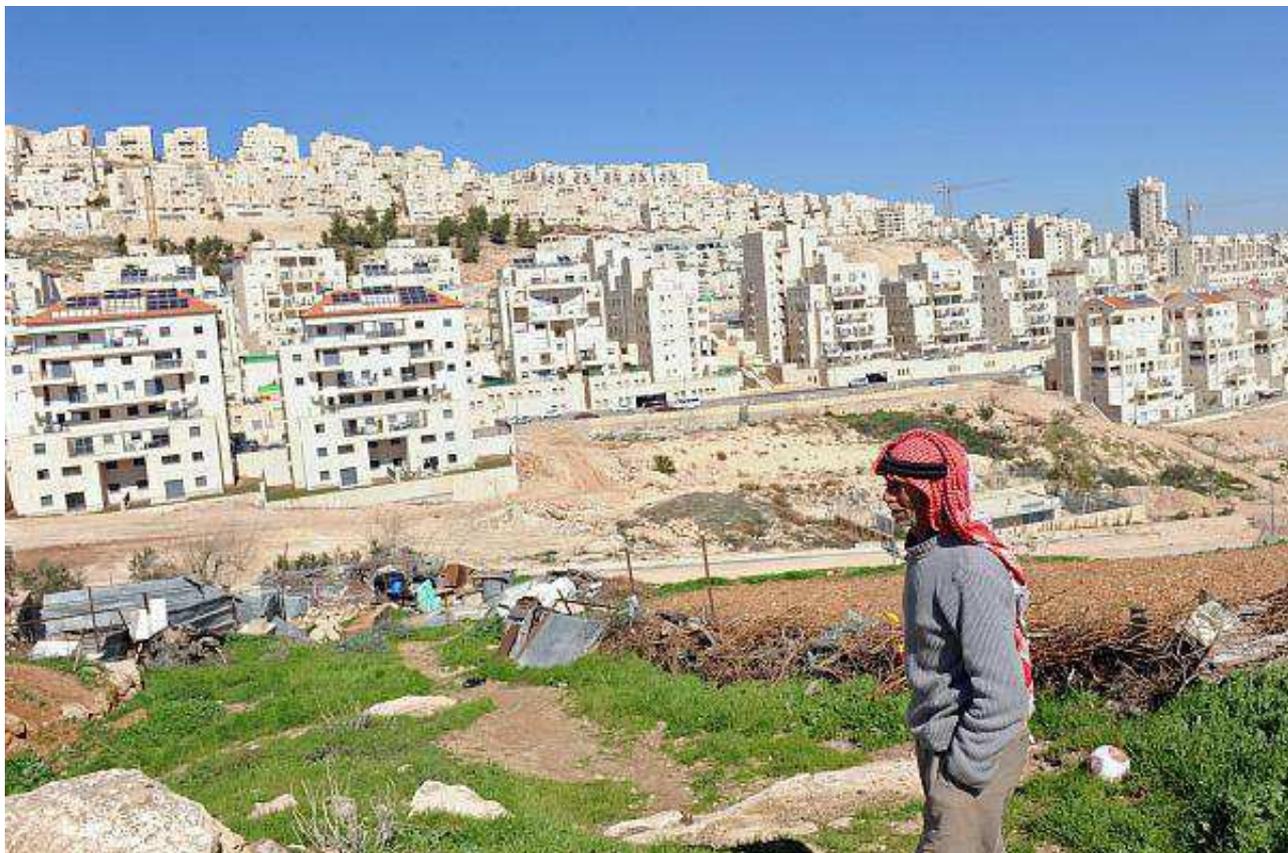


La colonizzazione israeliana della Cisgiordania



Introduzione.....	2
La storia.....	2
Le caratteristiche.....	7
Requisizione per necessità militari	7
Demanio pubblico	7
Esproprio per pubblica utilità	8
Utilizzo di terreni privati palestinesi	8
Agevolazioni per i cittadini israeliani	9
Avamposti illegali	11
Colonizzazione e illegalità	12
Situazione attuale	14
Gaza.....	14
Cisgiordania.....	16
Gerusalemme.....	19
Prospettive	20
Bibliografia	25

Ogni volta che sono andato in Israele per il processo di pace, in ognuno dei miei quattro viaggi, sono venuto a sapere di nuove attività negli insediamenti. Le costruzioni violano la politica statunitense. È la prima cosa che gli arabi, i governi arabi, la prima cosa che i palestinesi nei territori occupati – la cui situazione è veramente disperata – la prima cosa di cui parlano quando ci incontriamo con loro. Io non credo che esista un ostacolo alla pace maggiore delle attività negli insediamenti che proseguono non solo senza ostacoli ma addirittura ad un passo accelerato.

James Baker, Segretario di Stato USA, 1991¹

Introduzione

L'occupazione israeliana della West Bank², oggi al quarantasettesimo anno di vita, costituisce uno degli aspetti più deprimenti e disperanti della questione palestinese. È oggettiva, documentata, portata avanti alla luce del sole con estrema ricchezza di mezzi, coerenza e brutalità. È anche illegale – a volte contro la stessa legislazione israeliana - e la sua prosecuzione in barba alle risoluzioni, alle condanne, alle convenzioni internazionali, alle richieste ed ai ripetuti consigli dei paesi alleati pone Israele in buona compagnia dei cosiddetti “stati canaglie”. Eppure l'opinione pubblica europea (non parliamo di quella americana) sembra ignorarla o sottovalutarla, né si sofferma sulle conseguenze psicologiche e pratiche di un regime di occupazione sul popolo che si trova ad esserne vittima – i palestinesi.

Soprattutto non viene notata, io non so quanto inconsapevolmente, l'insanabile contraddizione tra la volontà pubblica di concedere uno Stato ai palestinesi ed il trasferimento all'interno delle terre che dovrebbero farne parte di centinaia di migliaia di cittadini israeliani. Chiunque potrebbe capire che l'appropriazione di terre palestinesi e la costruzione in quelle aree di città e villaggi per i coloni israeliani sono inconciliabili con la creazione di uno Stato palestinese e basterebbero – da sole – a fare dei “negoziati di pace” una farsa. Qual è, cos'è la pace che Israele desidera?

Dove non diversamente indicato, i dati citati sono tratti dai rapporti pubblicati da B'Tselem³.

La storia

Nel corso della guerra del 1948 l'esercito giordano aveva occupato senza colpo ferire una buona parte della Palestina assegnata agli arabi⁴. Gli unici combattimenti di rilievo con le forze di difesa israeliane avvennero a Gerusalemme, dove i giordani si comportarono molto bene difendendo la parte orientale – araba – ed

¹ Citato in http://www.fmep.org/settlement_info/settlement-freeze/excerpts-from-the-report-of-the-sharm-el-sheikh-fact-finding-committee.

² o Cisgiordania. Il governo e lo Stato d'Israele si riferiscono alla regione come “Giudea e Samaria”, le antiche regioni bibliche.

³ B'Tselem, “a immagine di [Dio]” è un'organizzazione israeliana il cui scopo è documentare le violazioni dei diritti dell'uomo operate da Israele nei territori occupati. È la più grande tra le organizzazioni israeliane che cercano di aiutare i palestinesi e riceve finanziamenti anche dalla Commissione Europea. Il suo sito web è <http://www.btselem.org/>.

⁴ Tutta l'area che venne poi chiamata Cisgiordania. Shlaim Avi ne *il Muro di Ferro* riferisce dei viaggi di Golda Meir in Giordania per ottenere da re Abdullah un patto reciproco di non aggressione. Il patto resse molto bene ad eccezione di Gerusalemme, alla quale nessuna delle due parti voleva rinunciare. Quando la guerra volse a favore di Israele Ben Gurion cercò di convincere il governo a rinnegare il patto ma venne messo in minoranza dai suoi colleghi.

espellendo la popolazione ebraica dal loro quartiere nella Città Vecchia. I combattenti ebrei catturati furono condotti in Giordania e restituiti al termine della guerra⁵.

In seguito all'armistizio la Giordania proclamò l'annessione della Cisgiordania trasformandone gli abitanti palestinesi in cittadini giordani. L'annessione non venne riconosciuta da nessuno Stato ad eccezione della Gran Bretagna. Per tutti gli anni '50 la West Bank fu la base dalla quale i palestinesi, in buona parte profughi della guerra del '48, partivano per incursioni verso i kibbutz israeliani. Israele reagiva a questi attacchi condotti contro la volontà del governo giordano (anche se probabilmente con l'appoggio di molti ufficiali dell'esercito) con proprie incursioni mirate ad installazioni militari e villaggi di confine giordani. Era una guerra non dichiarata che fece centinaia di morti tra i civili⁶.

La situazione mutò drammaticamente ed improvvisamente nel giugno del 1967 quando Israele al termine di una guerra fulminea distrusse gli eserciti arabi coalizzati contro di lui e occupò militarmente territori più estesi del proprio: l'intero Sinai comprensivo della Striscia di Gaza – una piccola fetta di terra trasformata in un immenso campo profughi per i fuggiaschi del 1948 - le alture del Golan e, appunto, la Cisgiordania.

Va detto che né la guerra né l'occupazione della Cisgiordania erano state pianificate da Israele. La decisione di attaccare fu presa *oborto collo* in seguito alla mobilitazione araba, ai proclami minacciosi, all'espulsione degli osservatori ONU e al ritorno dell'esercito egiziano nel Sinai. Il governo israeliano cercò di assicurarsi la neutralità giordana ma la decisione del giovane Hussein di combattere al fianco di Egitto e Siria lasciò poche scelte: l'aviazione giordana venne attaccata e neutralizzata come era accaduto a quelle egiziana e siriana. Le truppe israeliane, eccezionalmente motivate, ben addestrate ed equipaggiate, con un ottimo supporto aereo riuscirono in pochi giorni a conquistare le terre che nel 1948 si erano mostrate irraggiungibili. L'intera Cisgiordania – la Giudea e Samaria della Bibbia – era stata conquistata con le armi, assieme alla parte est di Gerusalemme. Mentre la città venne annessa allo Stato d'Israele⁷ e ne divenne capitale, tutti gli altri territori conquistati restarono soggetti ad occupazione militare.

I primi insediamenti di coloni sono nel settembre dello stesso anno – tre mesi dopo la vittoria. Sono piccole cose, ad opera inizialmente di distaccamenti sionisti; gocce nel mare dei villaggi e delle città palestinesi. Il piano Allon⁸ del 1967, utilizzato come guida per la colonizzazione da parte di tutti i governi laburisti, prevedeva di costruire insediamenti a scopo militare nelle zone con minore presenza palestinese. La subitaneità dell'occupazione militare, la dimostrazione della schiacciante superiorità israeliana e probabilmente le tensioni interne allo stato giordano – di lì a poco immerso nella guerra civile - impedirono per molti anni la nascita di una resistenza all'occupazione.

Un discorso a latere va fatto sulla natura di questa resistenza; essa mutò profondamente negli anni, non tanto negli strumenti quanto negli obiettivi. Inizialmente essa si prefiggeva il semplice ritorno nelle terre abbandonate in seguito all'annientamento dello Stato d'Israele, che si sarebbe dovuto ottenere con mezzi militari. La guerra del '67 comprensibilmente fece sfacelo di questa concezione: l'esercito israeliano era stato in grado di sconfiggere contemporaneamente ed in soli sei giorni *tutti* gli eserciti arabi coalizzati. Tanto i paesi arabi (in misura variabile alla loro distanza da Israele) quanto i palestinesi stessi furono costretti a fare i conti

⁵ Non si può dire lo stesso di molti miliziani arabi catturati nei villaggi sottoposti a pulizia etnica nel corso di quella stessa guerra, che in parecchi casi vennero fucilati sommariamente. Vedi Ilan Pappé, *La Pulizia Etnica della Palestina*.

⁶ Non solo ebrei uccisi da fedayn palestinesi; sono documentate almeno tre massacri di civili palestinesi, in buona parte donne e bambini, condotti da truppe israeliane nel corso di incursioni oltre confine: Qiba nel 1953, Khan Yunis e Rafah (Gaza) nel corso della campagna del Sinai del 1956.

⁷ Annessione non riconosciuta a livello internazionale; per non legittimare l'annessione tutte le ambasciate dei paesi che hanno legami diplomatici con Israele sono a Tel Aviv.

⁸ Ministro della Difesa dal 1967.

con l'impossibilità pratica di distruggere Israele. Questa consapevolezza non si accompagnò immediatamente al riconoscimento dello Stato d'Israele e alla normalizzazione politica e diplomatica. Anche il riconoscimento diventava – sia per i paesi arabi che per la leadership palestinese in formazione⁹ – una carta da giocare ed una concessione da usare in sede di negoziazione.

È importante notare la trasformazione negli obiettivi di guerra arabi e palestinesi perché denota al di là delle espressioni roboanti un pragmatismo di fondo: i paesi arabi cercarono inizialmente di distruggere Israele; quando nel 1967 l'obiettivo si dimostrò irrealizzabile optarono (Egitto e Siria) per obiettivi molto più limitati, una vittoria sul campo tesa a costringere ad un ritiro dai territori occupati nella Guerra dei Sei Giorni. La manovra riuscì parzialmente perché le forze armate israeliane strapparono la vittoria dalla morsa di una sconfitta iniziale; ma riuscì quel tanto da consentire a Sadat di negoziare a testa alta ottenendo una pace che ridiede all'Egitto il Sinai (e costò a lui la vita).

Hafez Assad cercò di fare qualcosa del genere ma la Siria contava meno dell'Egitto, era molto meno appetibile per gli Stati Uniti (gli organizzatori del trattato di pace tra Israele ed Egitto), aveva perso senz'appello la guerra del '73 ed infine il Golan era considerato militarmente troppo importante per cederlo. Dal Golan si dominava la pianura della Galilea fittamente abitata e coltivata; la sua occupazione da parte siriana fino al 1967 era stata per i kibbutz israeliani un incubo non solo teorico.

Nella Cisgiordania non fu possibile fare gli stessi discorsi: la Palestina si stava rivelando un boccone indigesto per la Giordania, che nel 1970 fu costretta ad impiegare l'esercito per scacciare i palestinesi dai propri territori. In seguito re Hussein di Giordania ridusse sempre di più l'impegno per il riottenimento della Cisgiordania fino a rescindere del tutto i rapporti con la regione (revocando cittadinanza e passaporto ai palestinesi residenti nelle zone sotto occupazione israeliana). Da quel momento il destino giuridico dei palestinesi nella West Bank è diventato lo stesso dei profughi di Gaza: persone senza cittadinanza in cerca di uno Stato.

In seguito alla sconfitta militare del 1967 e alle successive vicende giordane l'OLP si concentrò sul terrorismo all'estero visto come strumento per sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale sulla questione palestinese. Il focus sulla lotta condotta al di fuori della Palestina rese l'occupazione militare israeliana abbastanza tranquilla e relativamente accettabile alla popolazione palestinese. Come detto sopra i governi laburisti israeliani diedero seguito ai suggerimenti contenuti nel Piano Allon, consentendo la creazione di una ventina di insediamenti (poco più di 3.000 abitanti) nelle aree della Cisgiordania con minore presenza indigena. Questi insediamenti erano piccoli (in media 160 persone l'uno) ed avevano funzioni essenzialmente difensive – controllo del territorio ed avvistamento avanzato. Il Likud - arrivato al governo nel 1977 - autorizzò invece la costruzione di decine di nuovi insediamenti in zone ritenute strategiche: lungo la strada 60 che attraversa la Cisgiordania da nord a sud e nella zona collinare immediatamente oltre la Linea Verde (il confine del 1949). La progressione rispetto al decennio precedente è impressionante, non solo nei numeri ma anche nella dislocazione geografica. Mentre gli insediamenti laburisti erano concentrati nella vallata del Giordano scarsamente popolata, quelli del Likud al contrario venivano costruiti lungo le strade ed attorno alle città e villaggi palestinesi. Gli insediamenti avevano il compito di strappare terre e creare fatti sul terreno. Il progetto di colonizzazione era avviato.

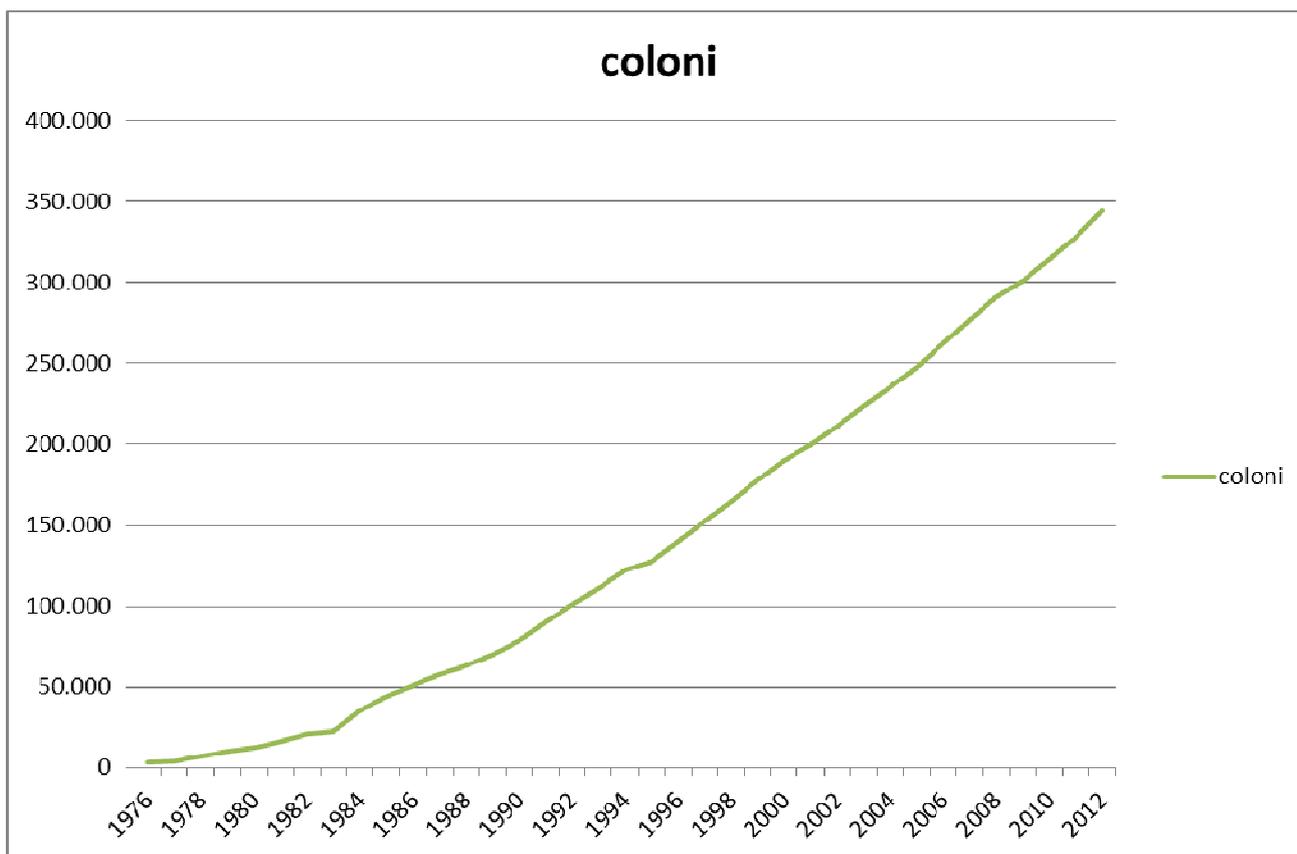
L'espansione degli insediamenti è proseguita senza soste in tutti gli anni successivi indipendentemente dal governo (di centro destra o centrosinistra) al potere, dalla situazione internazionale o dallo stato delle relazioni con i palestinesi.

La situazione odierna è la seguente: oltre 350.000 coloni in Cisgiordania, 200.000 circa nei quartieri ed insediamenti che attorniano come una cintura Gerusalemme est e 20.000 circa nelle alture del Golan. Vanno poi aggiunti i coloni degli avamposti illegali (non più di 20.000, probabilmente parecchi di meno).

⁹ L'OLP era nata nel 1964 ma fino al 1967 fu una pedina degli egiziani.

I prospetti sottostanti mostrano l'andamento della colonizzazione in Cisgiordania (esclusa Gerusalemme est, annessa unilateralmente ad Israele) a partire dal 1967:

governi	anno	insediamenti	popolazione	aumento %
Sinistra	1967	1	dati non disponibili	
	1968	3	dati non disponibili	-
	1969	8	dati non disponibili	-
	1970	10	dati non disponibili	-
	1971	12	dati non disponibili	-
	1972	14	dati non disponibili	-
	1973	14	dati non disponibili	-
	1974	14	dati non disponibili	-
	1975	19	dati non disponibili	-
	1976	20	3.200	-
Likud	1977	31	4.400	37.5
	1978	39	7.400	68.1
	1979	43	10.000	35.1
	1980	53	12.500	25.0
	1981	68	16.200	29.6
	1982	73	21.000	8.6
	1983	76	22.800	8.6
	1984	102	35.300	25.2
coalizione Likud – laburisti	1985	105	44.200	15.6
	1986	110	51.100	13.3
	1987	110	57.900	13.3
Shamir	1988	110	63.600	9.8
	1989	115	69.800	9.7
	1990	118	78.600	12.6
	1991	119	90.300	14.9
Rabin	1992	120	100.500	11.3
	1993	120	110.900	10.3
	1994	120	122.700	10.6
	1995	120	127.900	9.4
Netanyahu	1996	121	139.974	8.8
	1997	122	152.277	8.2
	1998	123	164.800	7.6
Barak	1999	123	177.327	7.3
	2000	123	190.206	7.2
Sharon	2001	123	200.297	5.3
	2002	123	211.416	5.5
	2003	123	223.954	5.9
	2004	123	235.263	5.0
	2005	121	247.514	5.2
	2006	121	261.879	5.8
Olmert	2007	121	276.462	5.5
Netanyahu	2008	121	290.400	5.0
	2009	121	301.200	3.7
	2010	121	314.132	4.3
	2011	121	328.423	4.6
	2012	125	344.779	5.0



Essi evidenziano una progressione lineare sostanzialmente indipendente da qualsiasi altra variabile interna o esterna¹⁰. La colonizzazione è una costante dell'occupazione israeliana che prescinde dalla guerriglia nei Territori (prima e seconda intifada), dalla normalizzazione dei rapporti con la leadership palestinese (Oslo), dalle pressioni americane (tutti i presidenti americani hanno cercato di ottenere il congelamento degli insediamenti), dall'uso di razzi o di attentatori suicidi.

Considerando che la popolazione israeliana è di quasi 8 milioni di cui il 75% ebrei¹¹ ne consegue che circa il 10% della popolazione ebraica israeliana vive adesso in territori oltre i confini riconosciuti del proprio Stato. Quattro dei maggiori insediamenti israeliani in Cisgiordania (con popolazione compresa tra 18.000 e 55.000 abitanti) hanno raggiunto lo status di città.

Vedremo adesso come si articola in dettaglio la colonizzazione.

¹⁰ Se proprio volessimo individuare una variabile capace di influenzare la colonizzazione, è il livello di violenza palestinese: l'abbandono di Gaza da parte israeliana è dovuto in parte alla difficoltà di difendere gli insediamenti colonici al suo interno. Hamas può ben sostenere, dunque, che la violenza è funzionale alla liberazione del popolo palestinese. L'argomento è fallato (perché Israele è riuscito comunque a difendere la propria popolazione e soprattutto ha scatenato sui palestinesi livelli di violenza terrificanti ed incomparabilmente superiori ai più sanguinari attacchi nemici) ma trova facile presa tra chi non ha nulla da perdere.

¹¹ CIA Factbook, dati aggiornati al 2012: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/is.html>

Le caratteristiche

In questo mezzo secolo sono state utilizzate, spesso in contemporanea, varie modalità per appropriarsi dei terreni palestinesi e creare municipalità urbane in zone non soggette alla sovranità israeliana. Descrivo qui le principali.

Requisizione per necessità militari

Il diritto umanitario internazionale consente l'utilizzo di terre nei confini di un paese occupato per necessità militari della potenza occupante, tuttavia l'utilizzo è considerato temporaneo e non altera i diritti di proprietà preesistenti; le terre sono per così dire cedute in leasing forzoso e gratuito allo Stato occupante, che al termine dell'occupazione le restituirà al proprietario.

Nel corso dell'occupazione della Cisgiordania ampie porzioni di terreno sono state sottratte alla coltivazione e all'utilizzo da parte dei proprietari ed abitanti palestinesi per necessità militari dell'IDF¹². In alcuni casi le installazioni militari costruite su terreni espropriati sono poi state cedute alle amministrazioni civili israeliane che vi hanno fondato insediamenti. Fino alla seconda metà degli anni '70 la posizione ufficiale israeliana era che gli insediamenti stessi facevano parte del sistema difensivo per cui la requisizione di terre palestinesi per la loro costruzione era legittimo. A parte i casi "diretti" le necessità di difesa e collegamento degli insediamenti costruiti nella West Bank hanno portato alla requisizione di estese zone di rispetto per motivi di sicurezza. Gli abitanti (e proprietari) palestinesi non possono ovviamente avvicinarsi agli insediamenti coloniali né possono transitare sulle strade riservate ai coloni e alle truppe israeliane¹³.

Le esigenze di sicurezza sono state utilizzate anche per l'esproprio di terre palestinesi provocato dalla costruzione della grande barriera difensiva antikamikaze che – per l'85% della sua estensione – è stata realizzata *all'interno* della Cisgiordania. Si noti che la barriera ingloba al suo interno 60 insediamenti (degli oltre 120 esistenti) dando visibilità concreta al furto di terre intervenuto negli anni.

Demanio pubblico

Anche all'interno della Cisgiordania occupata lo Stato d'Israele ha utilizzato con notevole spregiudicatezza la legislazione ottomana del 1858, dopo averla utilizzata con successo all'indomani della guerra d'indipendenza per cancellare i diritti di proprietà dei profughi palestinesi. La differenza, grossa, è che mentre nel 1948 ha utilizzato la legge per regolare la proprietà privata all'interno dei propri confini nazionali, nella West Bank lo ha fatto su territorio occupato e quindi non soggetto alla sua sovranità .

Il 16% del territorio cisgiordano è stato dichiarato da Israele parte del demanio pubblico (State land), in buona parte tra il 1979 e il 1992. Aggiungendo questa cifra al demanio preesistente (reso tale in parte durante il mandato britannico e in parte nei 20 anni scarsi di sovranità giordana) risulta che il 26% del territorio cisgiordano appartiene secondo la legge israeliana al demanio; è sottratto di conseguenza all'utilizzo palestinese ma non a quello di Israele, che lo sfrutta ampiamente per le proprie esigenze militari e civili.

Non mi soffermo sulla spregiudicatezza dei metodi, mutuati in parte da quanto già fatto nel 1948 con la necessità di una maggior raffinatezza in quanto – a differenza che in Israele – le persone cui veniva sottratta la proprietà della terra vi risiedevano sopra. In vari casi non si informò i proprietari che la loro terra era stata

¹² Israel Defence Forces

¹³ Nei fatti spesso non transitano neppure sulle strade su cui avrebbero diritto a causa della discrezionalità con cui gli israeliani fermano i veicoli e li bloccano per ore o li multano per altre infrazioni. *Forbidden Roads* di B'Tselem contiene una dettagliata descrizione delle restrizioni e dei soprusi cui sono soggetti i palestinesi.

inserita nel demanio pubblico, col che essi persero l'occasione di ricorrere in giudizio (la legge dava 45 giorni di tempo per opporsi). Nel 1968 vennero congelate le procedure per la registrazione delle terre presso l'ufficio del catasto fondiario, ufficialmente per non ledere i diritti dei giordani scappati in seguito alla guerra e in virtù della "temporaneità" dell'occupazione. L'effetto pratico fu di mantenere – per tutte le proprietà non registrate all'epoca, la grande maggioranza del totale – il sistema legislativo ottomano¹⁴. Tale sistema era probabilmente il più adeguato a un sistema di coltivazione della terra di tipo semif feudale e su base familiare allargata, in cui il possesso e la coltivazione dei campi all'interno di strutture sociali stabili e vincoli familiari valeva titolo. Lo stesso sistema si rivelava incapace a proteggere i contadini da un'amministrazione moderna che richiedeva titoli cartacei e mirava ad appropriarsi delle loro terre più che ad agire da soggetto neutrale.

Esproprio per pubblica utilità

La giustificazione è stata ampiamente utilizzata per creare l'estesa rete di collegamenti stradali e necessità di servizio (depuratori, fognature, pozzi, allacciamenti elettrici ed idraulici) degli insediamenti. Inutile sottolineare che in tutti questi casi ad essere danneggiati dagli espropri sono stati palestinesi e ad essere avvantaggiati ("il pubblico") coloni israeliani.

L'esproprio per pubblica utilità è stato "venduto" alla Corte Suprema israeliana che ne doveva giudicare la legittimità con la premessa che le strade ed i servizi creati sulle terre espropriate sarebbero stati utilizzati anche dai palestinesi. Così non è quasi mai avvenuto, ma dato che l'esclusione dall'utilizzo è stata motivata per esigenze di sicurezza la legittimità dell'esproprio non è stata più rimessa in discussione.

La stessa giustificazione è stata utilizzata per l'esproprio delle terre arabe nei dintorni di Gerusalemme est, esproprio richiesto dai piani regolatori che hanno creato ad oggi 12 quartieri residenziali per la popolazione ebraica.

Utilizzo di terreni privati palestinesi

Il 10% circa del territorio municipale degli insediamenti è di proprietà palestinese. In molti casi non si è proceduto a nessun tipo di esproprio o requisizione e l'annessione si è realizzata de facto, semplicemente grazie al fatto che molti terreni privati palestinesi sono finiti all'interno di insediamenti coloniali "chiusi" all'esterno, per entrare nei quali è necessario un permesso scritto dell'amministrazione militare che regola le vite degli occupati. Di fatto il diritto di proprietà è stato negato e cancellato dall'impossibilità di farlo valere.

Gioverà notare che il palestinese che si veda negato il diritto di transito ha poche strade da percorrere. La più diretta e rapida è presentare un reclamo all'Autorità militare preposta (ben poco trasparente); solo in caso di rifiuto si possono percorrere altre strade, che sono però più lente e soprattutto costose. Solo una piccola parte dei soprusi, spesso grazie all'intervento e patrocinio di organizzazioni israeliane per il rispetto dei diritti umani, finisce in un tribunale israeliano.

L'estendersi dell'occupazione civile israeliana nella West Bank, anche se ristretta essenzialmente a 125 cittadine e piccoli centri urbani, ha creato un'impronta sul territorio macroscopica. Al 2010 il 42% della West Bank era interdetto alla popolazione palestinese ed il 60% sottratto all'amministrazione civile dell'Autorità Palestinese.

¹⁴ In poche parole il sistema ottomano – disciplinato da una legge del 1858 - prevedeva che una terra non coltivata per un certo numero di anni tornasse automaticamente nell'asse demaniale pubblico. La dimostrazione della proprietà non derivava inoltre da un contratto o una registrazione catastale ma dalla coltivazione continuata della terra. Molti contadini evitavano di registrare le terre per non dover pagare le tasse.

Agevolazioni per i cittadini israeliani

Gli strumenti descritti in precedenza hanno consentito l'acquisizione di una buona percentuale di terre della Cisgiordania. Ad oggi il 60% della West Bank è sotto il controllo israeliano in una forma o nell'altra e i diritti di proprietà dei palestinesi, oltre a tutta una serie di diritti fondamentali, sono fortemente limitati o nei fatti cancellati.

La terra tuttavia va anche utilizzata, altrimenti il semplice possesso avrebbe poco valore e soprattutto sarebbe facilmente reversibile. Fin dal 1967 i governi israeliani, tutti i governi israeliani, hanno messo in atto una serie straordinaria di misure per incentivare il trasloco dei cittadini israeliani nei Territori Occupati. Nel far ciò hanno violato e violano tuttora in modo consistente l'articolo 49 della IV Convenzione di Ginevra, di cui Israele è firmatario:

*“la potenza occupante non deporterà né trasferirà parte della propria popolazione civile nel territorio che essa occupa”.*¹⁵

In che consistono le misure? La prima e più importante – nella quale sono inquadrate tutte le altre - consiste nel considerare tutta la Cisgiordania *Area di Priorità Nazionale*. Tali aree sono considerate prioritarie per lo sviluppo d'Israele e i cittadini che vi risiedono hanno diritto, indipendentemente dal reddito, ad una serie di agevolazioni: hanno diritto automaticamente a mutui agevolati; hanno diritto ad abitazioni di buona qualità; hanno diritto al trasporto gratuito dei figli da e per le scuole; hanno diritto a riduzioni delle tasse. Questi benefici naturalmente sono concessi unicamente ai cittadini israeliani; la “priorità nazionale” è ovviamente quella israeliana, anche se si esercita su un territorio che non è israeliano e nel quale – ai termini di trattati internazionali vincolanti per Israele – nessun trasferimento di popolazione sarebbe ammesso.

Le agevolazioni non finiscono qua. I consigli municipali degli insediamenti (ricordiamo che tra essi ci sono cittadine con decine di migliaia di abitanti) godono di finanziamenti speciali dal governo centrale per la creazione di infrastrutture. Buona parte delle strade che collegano gli insediamenti tra loro e con la madrepatria – circondando i villaggi e le città palestinesi e trasformandoli in enclaves - sono state realizzate con investimenti di questo tipo. Lo stesso si può dire per gli impianti di depurazione delle acque, i pozzi per l'irrigazione, le centrali elettriche, e così via.

E si prosegue. Lo Stato israeliano fornisce generosi supplementi di stipendio agli insegnanti che vivono nei Territori Occupati e vi insegnano; indennizza i contadini per i dazi relativi alle importazioni nell'Unione Europea, fornisce agevolazioni fiscali ed investimenti per le attività aperte nelle zone industriali adiacenti agli insediamenti. È un elenco infinito.

Nel 2006 organizzazioni palestinesi presentarono un reclamo alla Corte Suprema israeliana contro la discriminazione in atto; la Corte riconobbe che i benefici in vigore costituivano una discriminazione ingiustificabile e diede disposizione che venissero cancellati entro un anno. Il governo chiese ed ottenne l'estensione dei benefici per un altro anno. Scaduto il termine chiese una nuova estensione per altri 5. La corte

¹⁵ In sede internazionale Israele afferma che non si può applicare l'articolo in quanto i coloni si trasferiscono “di propria scelta”. La stragrande maggioranza degli Stati – tra cui gli USA – e delle organizzazioni internazionali, tra cui il Tribunale Penale Internazionale e la Croce Rossa Internazionale ritengono che la giustificazione sia inaccettabile: lo Stato israeliano ha messo in atto tante e tali misure a favore dei coloni che non si può negare il suo contributo attivo alla colonizzazione. Aggiungo che lo Statuto di Roma del 1998 (istitutivo del Tribunale Penale Internazionale) equipara il trasferimento della popolazione occupante nei territori occupati a un crimine di guerra.

dispose che la legislazione venisse modificata entro il 2009. Finalmente, nel dicembre 2009, il governo procedette a regolamentare la materia per legge: restano considerate Aree di Priorità Nazionale una novantina di insediamenti, con la motivazione – cui la corte suprema israeliana si è sempre rivelata molto sensibile – che essi sono vitali per la sicurezza del paese. Nei fatti nulla è cambiato.

Gli oltre 350.000¹⁶ coloni israeliani in Cisgiordania possono essere divisi in tre grandi blocchi sociopolitici:

- Un 30% circa è composto da ultraortodossi che vivono in comunità chiuse regolate dalle norme della Torah.
- Un 15-30% è formato da ebrei secolari che si sono trasferiti in Cisgiordania per motivi “razionali” (minor costo della abitazioni, spazi urbani più vivibili, migliore qualità della vita) pur continuando a lavorare in Israele.
- Il 40-55% forma il raggruppamento più ideologizzato, quello nazional-religioso. A questo blocco appartengono i coloni degli avamposti illegali e di tutti quegli insediamenti costruiti all’interno della Cisgiordania per controllare i palestinesi e creare “fatti sul terreno”. Per essi Israele deve estendere la sua sovranità **su tutti i territori biblici** ed essi hanno il dovere morale di contribuire a questa missione.



suk di Hebron¹⁷

Mentre il primo e secondo gruppo potrebbero tornare a vivere in Israele in presenza di adeguate compensazioni monetarie e residenziali¹⁸, il terzo gruppo non lo accetterà **mai** e piuttosto di abbandonare la Terra Santa si darà alla lotta armata. Yigal Amir e Baruch Goldstein¹⁹ erano coloni nazional-religiosi; è da questa

¹⁶ Alla cifra vanno aggiunti i 20.000 coloni del Golan ed i 200.000 cittadini israeliani che vivono nei quartieri costruiti attorno a Gerusalemme est; questi ultimi non si considerano coloni perché vivono in zone annesse ad Israele, sebbene non riconosciute internazionalmente.

¹⁷ Le reti proteggono clienti e commercianti dai rifiuti lanciati dai coloni soprastanti.

¹⁸ Gli ultraortodossi (*Haredim*) sono antisionisti e pacifisti. Poiché disprezzano il lavoro e dedicano buona parte della vita allo studio religioso, tra essi è molto alta la percentuale di poveri. Vivono nei Territori perché le case costano meno e sono state costruite secondo le loro necessità religiose, ma non hanno vincoli ideologici che li spingano a restare.

¹⁹ Il primo assassinò Rabin nel 1995; Goldstein era il colono che nel 1994, armato di fucile M-16 d’ordinanza e bombe a mano, uccise 29 musulmani in preghiera e ne feù 125 all’interno della Grotta del Patriarca.

categoria di coloni che provengono tutti gli atti di violenza contro la popolazione palestinese (taglio di olivi, danneggiamento dei raccolti, incendi dolosi, graffiti, attacchi a persone).

Avamposti illegali²⁰

Anche se alcuni avamposti sono riusciti a cambiare nel tempo status trasformandosi in insediamenti legali, non possono essere considerati parte della politica di colonizzazione israeliana in quanto sono costituiti in contrasto con la legge e in opposizione a singole amministrazioni statali (benché con la tacita connivenza o il supporto di altre). Esistono oggi circa 150 avamposti in Cisgiordania, costituiti da un minimo di una ad un massimo di qualche decina di case mobili abitate da non più di poche centinaia di coloni. Sono costituiti a volte su terreni di proprietà palestinese e gli occupanti impediscono l'accesso ai proprietari con la forza delle armi. Per evitare problemi i contadini palestinesi cercano di evitare di coltivare terre nei pressi di questi insediamenti; in alcuni casi riescono a farlo solo con la protezione dell'esercito israeliano e la supervisione di organizzazioni umanitarie israeliane.

Nel 2005 un rapporto commissionato dall'allora primo ministro Sharon (il rapporto Sasson, dal nome della procuratrice che lo redasse) denunciò con chiarezza la situazione in atto dando suggerimenti su come ovviarvi. Sasson non aveva a cuore tanto gli interessi dei palestinesi quanto la difesa dello Stato di diritto minacciato dall'illegalità e dai soprusi di questa categoria di coloni. Il rapporto suggerì anche di procedere penalmente contro i funzionari delle amministrazioni statali che avevano violato la legge o fatto finta di non conoscerla e descrive chiaramente l'estensione delle illegalità: dall'uso di fondi pubblici per costruzioni non autorizzate al supporto attivo fornito da molte amministrazioni a favore di insediamenti illegali (costruzione di strade, allacciamento alla rete elettrica, fornitura di maestri e personale di supporto per gli asili, etc. etc.)



Derech Ha'Avot (la Via del Patriarca), insediamento illegale nei pressi di Betlemme²¹

²⁰ In base al diritto internazionale tutti gli insediamenti israeliani sono illegali; nell'accezione usata nel paragrafo, per "illegale" si intende "illegale secondo la legge israeliana".

²¹ fotografia aerea di Peace Now, dal libro *A Civilian Occupation*.

Gli insediamenti costituiscono un grave rischio per la sicurezza e drenano risorse militari che devono essere distolte per la loro protezione. Tuttavia i coloni hanno l'appoggio nel paese di estese fasce dell'elettorato e nella Knesset dei partiti nazionalisti e nazional religiosi, per cui anche verso le illegalità più smaccate si tende ad usare il guanto di velluto.

Il caso forse più clamoroso di disprezzo della legge riguarda l'avamposto di Migron, del quale nel 2011 la Corte Suprema israeliana ordinò l'immediata chiusura dopo aver accertato che era stato costruito su terre registrate a proprietari arabi. Il governo decise di non obbedire alla Corte e cominciò a trattare con i coloni per un loro trasferimento da effettuarsi nel 2015. Nel 2012 la Corte ribadì la precedente sentenza ordinando all'esercito di sgombrare Migron entro agosto facendo altresì notare al governo che le sentenze della Corte Suprema non sono oggetto di trattativa e scelta ma sono immediatamente esecutive per gli organi riceventi.

I coloni di Migron vennero trasferiti in tutta fretta su una terra appartenente al demanio statale, sempre in Cisgiordania, dove erano state montate in tutta fretta una cinquantina di case prefabbricate. Oggi il loro è un insediamento "legale".

Sorte simile è capitata nello stesso anno agli avamposti di Bruchin, Sansana e Rechelim; tutti illegali e costruiti senza il consenso del governo israeliano, ma sanati e trasformati in insediamenti "ufficiali" dal governo Netanyahu.

Colonizzazione e illegalità

Come si è detto sopra, la colonizzazione della Cisgiordania è in violazione dell'articolo 49 della IV Convenzione di Ginevra sulla Protezione della Popolazione in guerra (1949), ultimo paragrafo:

"la potenza occupante non deporterà né trasferirà parte della propria popolazione civile nel territorio che essa occupa".

La Croce Rossa Internazionale in risposta alle affermazioni israeliane che l'articolo non è applicabile ribadisce al contrario la sua validità e la ratio come misura a tutela della popolazione *occupata*.²²

In realtà Israele è perfettamente consapevole di violare il diritto internazionale. Esiste un Ministero per gli Insediamenti; la maggior parte degli insediamenti è stata costruita con fondi pubblici; essi sono stati autorizzati o addirittura patrocinati dal governo; in buona parte sono stati costruiti su terre statali o sottratte ai palestinesi "per esigenze di sicurezza"; il governo ha fatto e fa sforzi straordinari per incentivare il trasferimento della propria popolazione nei nuovi insediamenti e dotare le nuove città di infrastrutture adeguate e servizi di eccellenza.

La colonizzazione viene in realtà portata avanti proprio **perché si sa che è illegale**: si colonizza per creare un diritto sulla terra, nella piena consapevolezza che non c'è base legale per l'annessione di quelle terre. Israele potrebbe senz'altro procedere unilateralmente all'annessione della Cisgiordania; ha del resto conquistato con

²²<http://www.icrc.org/applic/ihl/ihl.nsf/Comment.xsp?viewComments=LookUpCOMART&articleUNID=77068F12B8857C4DC12563CD0051BDB0>: "[La clausola] è concepita per impedire una pratica adottata durante la Seconda Guerra Mondiale da alcune Potenze, che trasferirono porzioni delle loro popolazioni in territori occupati per motivi razziali o politici ovvero, come esse affermarono, per colonizzare quei territori. Questi trasferimenti peggiorarono le condizioni economiche delle popolazioni locali e misero in pericolo la loro sopravvivenza come gruppo etnico". La Croce Rossa Internazionale è particolarmente autoritativa nell'interpretare questa branca del diritto internazionale; la IV Convenzione di Ginevra nasce proprio da una bozza della CRI, che partecipò ai lavori per la stesura del testo definitivo.

le armi il territorio e i confini di buona parte degli stati sono la conseguenza di annessioni in seguito a guerre. Lo frenano due insuperabili elementi:

- Un confine per essere valido deve essere riconosciuto internazionalmente e Israele è consapevole che una sua annessione della Cisgiordania non sarebbe mai riconosciuta né dalla comunità internazionale né, probabilmente, da nessuno Stato – neanche quelli più vicini alle sue istanze.
- A parte i problemi diplomatici ed internazionali derivanti da un atto unilaterale, Israele non può anettere la Cisgiordania semplicemente perché non potrebbe né anettere la popolazione, né espellerla in massa, né assoggettarla ad uno status inferiore alla cittadinanza – che trasformerebbe formalmente “l’unica democrazia del Medio Oriente” in un regime di apartheid.

E quindi la colonizzazione viene portata avanti sotto tono e con il minimo clamore internazionale: l’obiettivo è rendere l’occupazione permanente e creare ostacoli “sul terreno” che rendano impossibile la restituzione per via diplomatica delle terre. Quando ci si arrovela sulla “soluzione” della questione palestinese bisognerebbe interrogarsi sulle responsabilità di un governo – anzi di una serie di governi – che convince il 10% della propria popolazione a trasferirsi oltre i propri confini, in zone occupate, ove secondo il diritto internazionale non dovrebbe esserci.

Un’altra grave violazione di accordi sottoscritti riguarda proprio Oslo: nell’accordo ad interim firmato a Washington nel 1995 (Oslo II) è stabilito che:

“nessuna parte inizierà o intraprenderà passi che cambieranno lo stato della Cisgiordania e di Gaza prima del termine dei negoziati per lo status permanente”

Israele difende la politica di creare “fatti sul terreno” affermando che quell’articolo si riferisce allo stato giuridico e legale dell’intera Cisgiordania e Gaza, non alla proprietà / possesso di singoli terreni o al fattore demografico. Come in altre violazioni israeliane del diritto internazionale, la comunità internazionale e la grande maggioranza degli attori interessati (dagli Stati Uniti alla Croce Rossa ed alla Corte di Giustizia Internazionale) rifiutano quest’interpretazione. Lo sviluppo ininterrotto degli insediamenti e delle servitù ad essi collegati (strade, fasce di sicurezza, checkpoint dell’esercito) malgrado le accurate richieste di partner internazionali e le denunce dei palestinesi costituisce – di per sé – uno degli ostacoli più insuperabili in qualsiasi trattativa.

La convenzione dell’Aia del 1907 afferma nell’articolo 55:

*“Lo Stato occupante sarà considerato unicamente come amministratore ed usufruttario degli edifici pubblici, terreni edificabili ed agrari, foreste appartenenti allo stato ostile e situate nel territorio occupato. Deve salvaguardare il valore di queste proprietà ed amministrarle secondo i principi dell’usufrutto”.*²³

Israele viola sistematicamente l’articolo ogni volta che espropria terreni palestinesi non per esigenze di sicurezza (come consentito dalla Convenzione dell’Aia) ma per utilità propria o dei suoi coloni. Tutta la colonizzazione avviene – in realtà – in violazione di questo principio fondamentale.

Non stiamo parlando di principi vaghi ed astratti la cui applicazione appare impossibile. È il contrario; è proprio la violazione del principio ad assumere caratteristiche estremamente concrete e pesanti per le vittime. Faccio alcuni esempi concreti di cosa significa per i palestinesi vedere violati i propri diritti.

²³ <http://www.icrc.org/ihl/WebART/195-200065>.

Nella vallata del Giordano esiste un'ampia falda acquifera sfruttata dalla Mekorot, l'Autorità delle Acque israeliana, tramite 32 pozzi da lei scavati (altri 16 pozzi sono stati scavati in altre zone della Cisgiordania). L'acqua estratta dai pozzi – 31 milioni e mezzo di metri cubi l'anno – è riservata esclusivamente agli 8.000 coloni israeliani nella valle del Giordano per uso abitativo ed agricolo.

A differenza dei coloni israeliani, i palestinesi devono chiedere il permesso prima di scavare ogni pozzo. I loro consumi d'acqua sono regolamentati. Le tariffe palestinesi sono identiche a quelle israeliane senza prendere in considerazione le notevoli differenze nel reddito. In pratica malgrado i palestinesi vivano sotto le più cospicue riserve idriche in tutta la regione, essi devono consumare ed irrigare le proprie terre con una frazione dell'acqua riservata ai coloni israeliani.

In seguito alla costruzione del Muro a protezione degli insediamenti e della popolazione israeliana il 10% delle terre coltivate dai palestinesi è stato sottratto al loro uso in quanto si trova dalla parte "sbagliata" della barriera. La separazione fisica rende impossibile qualsiasi ipotesi di incrementare l'occupazione e il reddito generato da queste regioni.

La Banca Mondiale stima le perdite per l'economia palestinese provocate dall'insieme delle misure israeliane in 480 milioni di dollari e 110.000 posti di lavoro.

A queste restrizioni dirette che sottraggono risorse o ne rendono difficile l'accesso va aggiunto l'enorme danno economico e sociale dei posti di blocco e delle strade ad accesso riservato. Un palestinese che intenda muoversi da un'area A ad un'altra area A²⁴ è costretto a passare per uno o più posti di blocco. Sa quando parte ma non sa quando arriva; in queste condizioni è chiaro che qualsiasi attività economica che prevede uno scambio di beni diventa difficilissima o semplicemente impossibile.

Non mi soffermo se non brevemente sulle altre violazioni della Convenzione di Ginevra del 1949. A titolo non esaustivo, si osservi che Israele viola sistematicamente gli articoli 31 (divieto di esercitare coercizione fisica o psicologica sugli occupati per estorcere informazioni), 32 (proibizione di tortura, brutalità, assassinio nei confronti degli occupati), 33 (divieto di punizioni collettive e/o di rappresaglie contro gli occupati e le loro proprietà), 34 (presa di ostaggi), 49 (divieto di evacuazioni forzate ed assicurazione della libertà di movimento).

È un elenco lunghissimo, desolante, e probabilmente unico nel panorama degli Stati di diritto e delle democrazie avanzate quale Israele si fregia di essere.

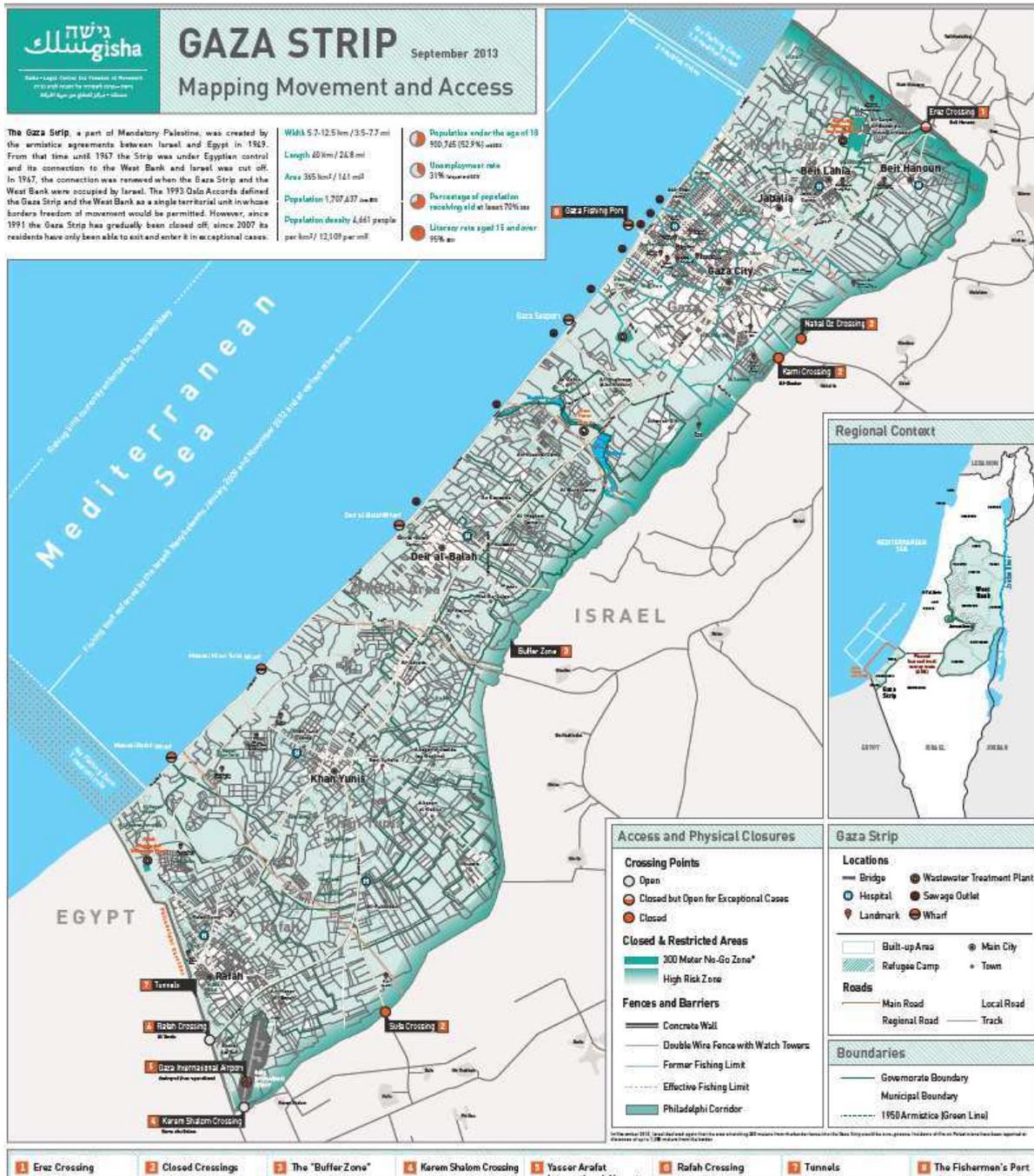
Situazione attuale

Gaza

Nel 2005 l'allora primo ministro israeliano Sharon ha chiuso i tre insediamenti di Gaza eliminando così la presenza israeliana nella Striscia e la necessità di impiegare unità militari a protezione dei coloni. Il miglioramento delle condizioni di vita palestinesi (gli insediamenti in cui vivevano meno di 10.000 coloni occupavano oltre un terzo dei terreni agricoli della Striscia di Gaza) fu di breve durata. In seguito alla vittoria di Hamas alle elezioni del 2006 Israele cominciò un serrato blocco delle importazioni ed esportazioni da Gaza portando al rapido deteriorarsi delle già precarie condizioni di vita dei quasi 2 milioni di palestinesi là residenti.

²⁴ Vedi capitolo seguente al paragrafo Cisgiordania; le aree A sono quelle sotto il controllo amministrativo e di sicurezza palestinese, le B quelle a controllo misto, le C (60% della Cisgiordania) quelle a controllo esclusivo israeliano.

Il blocco fu condotto con l'appoggio dell'Autorità Palestinese fino al 2007, quando nel corso di una breve ma sanguinosa battaglia le forze di sicurezza dell'Autorità Palestinese furono sconfitte dai miliziani di Hamas e costrette alla resa, e dell'Egitto. Dal 2010 al 2013 l'Egitto allentò le restrizioni all'ingresso ed uscita delle persone dal valico di Rafah, che vide un traffico medio di 40.000 persone mensili. In seguito al colpo di Stato del 2013 le restrizioni sono state reintrodotte causando il crollo dei passaggi.



Mappa di Gaza²⁵

²⁵ Predisposta da Gisha, organizzazione israeliana per la difesa dei diritti umani (in particolare si occupa della libertà di movimento della popolazione palestinese); la mappa di Gaza è disponibile qui: gisha.org/publication/2584.

Ad oggi vivono nei 360 chilometri quadrati di Gaza 1.800.000 persone di cui **il 43% sotto i 15 anni**. Il 70% è sotto sussidi UN. La disoccupazione è oltre il 50%. Buona parte della povertà e disperazione nella Striscia sono direttamente dovute alla politica israeliana di blocco, punizione collettiva per l'appoggio dato ad Hamas.

Lungo tutto il confine con Israele esiste una zona della morte ampia 300 metri in cui si può sparare ai palestinesi senza preavviso. L'ampiezza della zona è a dire il vero variabile e il confine esatto non è segnalato (rimesso piuttosto alla discrezionalità dei comandanti israeliani). Sono state uccise persone fino a 1.500 metri dal confine; poiché le zone di confine sono per comprensibili motivi le meno edificate, a fare le spese di questa politica sono i contadini che procedendo per tentativi ed errori sono costretti a sondare l'effettiva ampiezza della fascia proibita coltivandone i confini.

Israele controlla lo spazio aereo di Gaza e le sue acque territoriali; impedisce la pesca oltre le 6 miglia nautiche²⁶ ma in passato ha più volte ridotto il limite a 3 miglia. I pescatori che violano il blocco vengono multati e rischiano il sequestro del battello. Decine di migliaia di pescatori di Gaza sono disoccupati a causa di questa politica.

A Gaza esiste un settore agricolo (essenzialmente fiori da taglio per il mercato esterno) ed una piccola industria leggera. Le esportazioni sono rivolte al mercato interno israeliano e alla Cisgiordania. Come conseguenza del blocco le esportazioni sono praticamente cessate con conseguenze disastrose sulla già povera economia.

La falda acquifera di Gaza è sotto stress per via dell'eccessiva densità di popolazione che la sfrutta. Gli scarichi fognari insufficientemente depurati finiscono nella falda inquinandola; già oggi l'acqua dei rubinetti di Gaza sorpassa i limiti di potabilità fissati per legge.

Chiudo con Gaza ricordando che essa continua a far parte dei Territori Occupati malgrado Israele abbia unilateralmente ritirato il proprio esercito dai suoi confini. Israele infatti continua ad occupare Gaza controllandone le acque, i confini, lo spazio aereo e riservandosi – in ogni istante – di farvi entrare le proprie truppe. Lo stato di Gaza è paragonabile alle foreste appenniniche nelle quali l'esercito tedesco, nel '43-'44, non entrava se non per condurvi operazioni di rastrellamento.

In base al diritto internazionale, che così scarsa parte ha nelle considerazioni israeliane, una potenza occupante non può astenersi dalle responsabilità fissate nelle convenzioni internazionali ritirando le proprie truppe da una porzione del territorio occupato senza rinunciare a nessuno degli altri aspetti della propria occupazione.

Cisgiordania

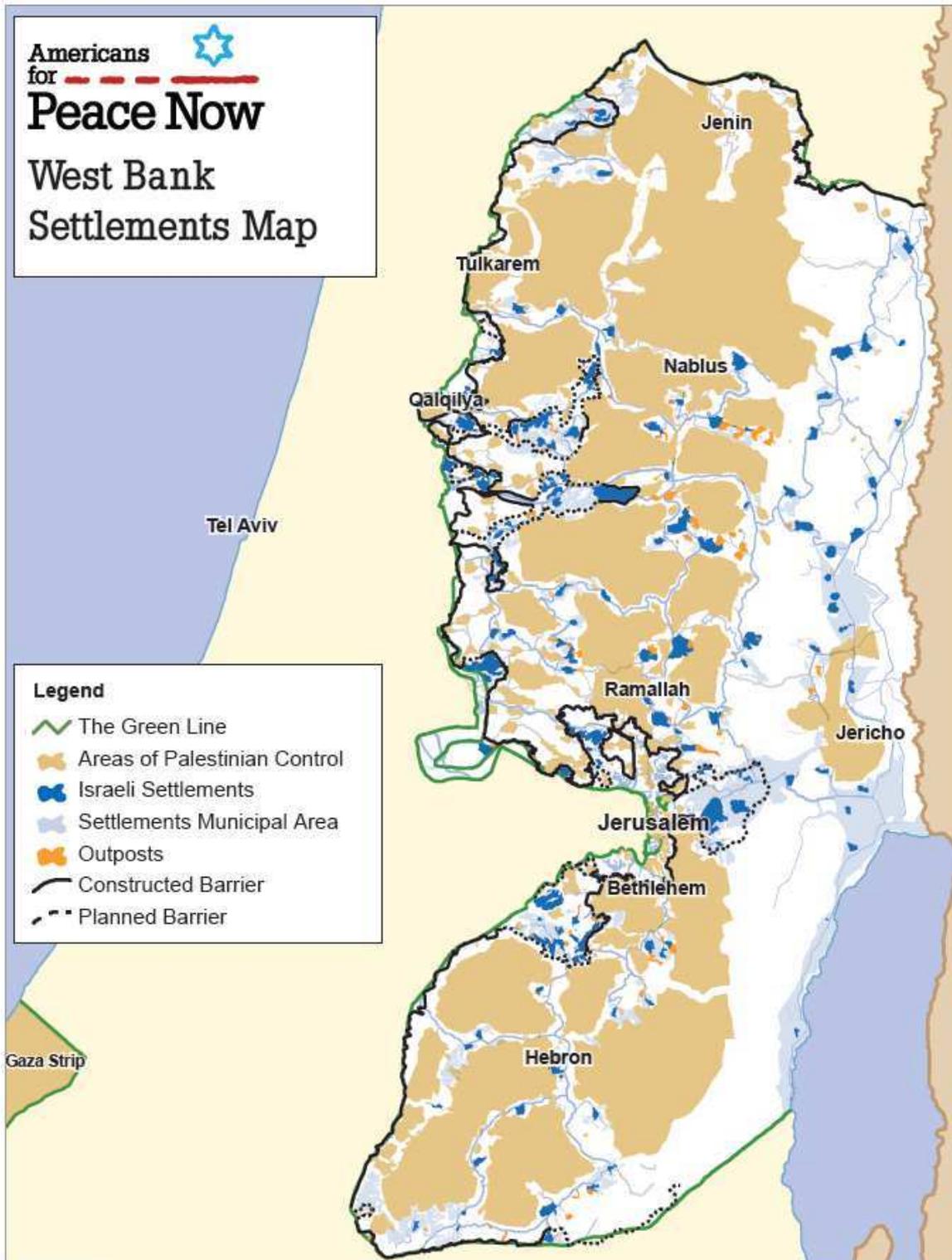
Gli accordi cosiddetti di Oslo II (1995) hanno creato in Cisgiordania tre diversi status giuridici:

- Area A – sotto controllo pieno, amministrativo giudiziario e poliziesco, dell'Autorità Palestinese; circa il 22% della Cisgiordania rientra in quest'area, che comprende le cinque principali città della regione: Jenin, Nablus, Ramallah, Gerico, Hebron.
- Area B – sotto controllo misto, amministrativo palestinese e militare israeliano; circa il 18% della regione.
- Area C – sotto controllo pieno israeliano: il 60% della Cisgiordania.

La divisione è stata condotta ritagliando le aree in modo che la grande maggioranza della popolazione palestinese finisse concentrata nelle aree A e B; mentre in Cisgiordania vivono infatti 2 milioni e 400.000

²⁶ Gli accordi di Oslo consentivano la pesca fino a 12 miglia.

palestinesi, oltre 2.200.000 palestinesi vivono nelle aree A e B (40% del territorio) mentre nel 60% costituito dall'area C ne vivono appena 180.000. Tutti gli insediamenti israeliani con relative servitù si trovano ovviamente nell'Area C (in bianco, celeste e blu nell'immagine sottostante).



Arcipelago Palestina, mappa di Peace Now

L'area C forma un unico territorio collegato con Israele che circonda e stringe le isole A e B – **165 in tutto nel 2013**. Le aree A e B al contrario non sono collegate né tra loro né con un confine internazionale. Gli spostamenti tra un'area palestinese ed un'altra sono quasi sempre incerti, soggetti alla discrezionalità sul campo delle pattuglie e dei soldati ai posti di blocco. Addirittura vi sono strade palestinesi, che collegano un'area con un'altra, tagliate da strade riservate ai coloni e all'esercito israeliano. In questi casi i viaggiatori palestinesi devono arrivare all'incrocio in macchina, scendere, attraversare la strada a piedi e proseguire il percorso su una macchina diversa²⁷.



Fila al checkpoint di Qalandia²⁸

I movimenti sono diventati ancora più difficili con la costruzione della barriera difensiva antikamikaze, che ha ridotto drasticamente il numero dei checkpoint e di conseguenza ha aumentato le file e i tempi di transito. Israele ha il diritto di difendersi e la Barriera è stata indispensabile per eliminare gli attentati suicidi. Mi limito a

²⁷ *Forbidden Roads*, B'Tselem.

²⁸ Il check point di Qalandia permette l'accesso da Gerusalemme a Ramallah; il passaggio in macchina è consentito solo con targa israeliana, altrimenti è necessario parcheggiare e proseguire a piedi. Foto ed informazioni prese qua: <http://holylanddispatches.blogspot.it/2009/06/military-checkpoint-is-one-of-most-well.html>. *Machson Watch* ("Il guardiano dei checkpoint"), organizzazione femminista israeliana che denuncia i soprusi inflitti ai palestinesi, ha ripreso filmati allucinanti sulle file cui i lavoratori palestinesi sono costretti ogni giorno. Vedi https://www.youtube.com/watch?v=c4bDki45_Uc e <https://www.youtube.com/watch?v=PI24DZCQwGo>.

rilevare che il prezzo di questo successo è ricaduto quasi completamente sulle spalle della popolazione palestinese che comprensibilmente ne incolpa Israele.

Poiché i principali centri urbani palestinesi sono circondati da presso da zone C essi sono privati dello spazio per espandersi, per sviluppare zone industriali, o semplicemente per coltivare. Nella zona C infatti i poteri della potenza occupante sono praticamente incontrastati e qualsiasi attività – dall'alzare un muro allo scavare un pozzo agricolo – è straordinariamente difficile... per i palestinesi.

Gerusalemme

La porzione orientale di Gerusalemme, conquistata ai giordani nel giugno 1967, è stata unilateralmente annessa qualche mese dopo. Due leggi del 1980 e 2000 hanno “costituzionalizzato”²⁹ questo stato di cose, rendendo necessaria una maggioranza assoluta nella Knesset per un'eventuale alterazione dello status giuridico della città.



Insediamiento di Har Homa, Gerusalemme est

Nell'area municipale di Gerusalemme est sono state comprese ampie porzioni di terreni non edificati, in buona parte di proprietà araba, ma non i villaggi in cui vivevano i proprietari – che sono rimasti in Cisgiordania.

Nel corso degli anni sono stati costruiti a mo' di cintura una dozzina di quartieri in queste zone mediante espropriazione dei terreni arabi. Nei nuovi quartieri vivono oggi circa 200.000 israeliani. Come conseguenza la situazione abitativa nella parte occupata dai palestinesi (Gerusalemme est) si è deteriorata. La densità abitativa di Gerusalemme è oggi di 1,9 abitanti per stanza nei quartieri palestinesi ed 1,1 per i quartieri ebraici. Il divario rispetto al 1967 è raddoppiato.

²⁹ Metto le virgolette perché lo Stato d'Israele non ha una Costituzione formale; ne fanno le veci una serie di leggi fondamentali (Basic Laws).

A Gerusalemme vivono circa 300.000 palestinesi considerati “residenti permanenti” (oltre un terzo della popolazione totale, in buona parte concentrati a Gerusalemme est); essi hanno diritto di voto alle elezioni municipali sebbene abbiano sempre disertato le urne per non dare legittimità all’annessione della città e usufruiscono del sistema assistenziale e sanitario israeliano come se fossero cittadini dello Stato.

Tuttavia malgrado questi diritti concessi dallo Stato israeliano come prezzo dell’annessione (l’alternativa sarebbe stata l’espulsione di massa o l’assegnazione della cittadinanza, che quasi tutti i gerosolimitani rifiutarono) gli investimenti si sono concentrati nella parte ovest e le condizioni di vita a Gerusalemme est sono molto degradate rispetto al resto della città³⁰.

Ci sono quartieri a Gerusalemme est non connessi alla rete fognaria e privi di marciapiedi e di strade asfaltate; il 90% delle fognature e dei marciapiedi cittadini è concentrata nella zona ovest. A Gerusalemme ovest ci sono 1.000 parchi pubblici, 34 piscine, 26 biblioteche e 531 impianti sportivi; nella zona est 45 parchi, 3 piscine, 2 biblioteche e 33 impianti sportivi.

L’ufficio comunale relativo alle pratiche per la porzione ovest dispone di una comoda sala d’attesa e di un bar interno; molte pratiche possono essere effettuate per posta. Viceversa l’ufficio dedicato a Gerusalemme est è sottodimensionato rispetto alle richieste, con l’effetto che i cittadini devono spesso fare la fila a partire dalla notte senza avere la garanzia di poter completare le pratiche. Tutti i moduli sono stampati in ebraico malgrado la madrelingua degli utenti sia l’arabo. Dopo una serie di petizioni ed esposti le autorità giudiziarie israeliane hanno ordinato al comune di Gerusalemme di ovviare alla lacune più gravi in quanto lesive della dignità dei cittadini.

Prospettive

“Forget whether it’s right or wrong; we’re here to stay, now what can we do about it?”
Naftali Bennett, segretario di *La Casa Ebraica*³¹

Non si può capire l’attuale dramma se non si considera una verità tanto semplice quanto nascosta; nascosta perché inespressa, ed inespressa in quanto incompatibile con il diritto internazionale e le dichiarazioni pubbliche di buona parte della comunità internazionale – compresi Stati Uniti ed Unione Europea³²: quelli che opinione pubblica mondiale, comunità internazionale, organizzazioni come la Croce Rossa Internazionale, il Consiglio di Sicurezza ONU, la Corte di Giustizia Internazionale – in pratica le fonti del diritto internazionale – considerano territori **occupati**, per la potenza occupante sono territori **contesi**.

Israele ha quindi passato la buona parte dell’ultimo mezzo secolo (possiamo fissare l’avvio di questa politica nella seconda metà degli anni ‘70 ad opera del governo Begin) creando fatti sul terreno per rendere permanente la sua presenza ed impossibile il ritiro. Ad oggi si può dire che l’obiettivo è stato raggiunto in pieno: il 10% dell’elettorato israeliano vive oltre i confini nazionali e comprensibilmente voterebbe contro qualsiasi governo si azzardasse a suggerire l’abbandono degli insediamenti. Una buona metà degli insediamenti

³⁰ vedi http://www.btselem.org/jerusalem/infrastructure_and_services.

³¹ *The Jewish Home* – partito nazional-religioso – con 12 seggi alla Knesset è il terzo partito israeliano; è attualmente al governo assieme al *Likud* (20 seggi), al partito degli immigrati russi (11) e al partito di centro laico *Yesh Atid* (19). La sua piattaforma politica prevede l’annessione dell’area C – il 60% della Cisgiordania - e la trasformazione della restante parte in territori amministrati da palestinesi ma senza sovranità. In pratica un protettorato.

³² A dire il vero all’interno dell’Unione Europea ci sono forti differenze di visione: paesi come la Francia, l’Italia, Cipro, Malta, l’Olanda sono relativamente espliciti nella condanna alle politiche israeliane di colonizzazione; ma tale condanna, sempre molto misurata ed annacquata dal linguaggio diplomatico, non si è mai accompagnata ad azioni concrete e sanzioni.

e la totalità di quelli maggiori è oggi protetta dal Muro, l'invalidabile barriera che ha sconfitto l'arma più potente dei palestinesi (gli attentatori suicidi) ed ha inglobato di fatto altre terre palestinesi entro i confini israeliani.

La concessione dell'autonomia amministrativa e giudiziaria ai palestinesi nelle aree A e B lungi dal costituire un sacrificio per Israele ne ha rafforzato le posizioni. L'esercito israeliano non deve più pattugliare le città palestinesi, né il governo deve spendere soldi mezzi e risorse per amministrare gli occupati e provvedere ad essi. Al contrario si richiede agli occupati di controllare sé stessi, addirittura accusandoli di "bloccare il processo di pace" se non sono sufficientemente efficaci nella repressione del "terrorismo". In altre parole si sono resi gli occupati responsabili della repressione della resistenza all'occupazione (!).

Sebbene immensamente meno brutali ed ideologizzate queste pratiche non differiscono concettualmente dall'istituzione degli *judenrat* nei ghetti polacchi e russi durante la seconda guerra mondiale. Neppure i tedeschi volevano amministrare direttamente gli ebrei od occuparsi di questioni di polizia interne; era molto meglio per loro affidare tutti gli oneri dell'occupazione a consigli ebraici ritenendoli responsabili – con le loro vite – dell'obbedienza ai padroni tedeschi.

Israele non vuole lo sterminio dei palestinesi; molto più semplicemente **vuole le loro terre**. È riuscito in buona parte nell'obiettivo, che adesso deve mantenere e nella misura del possibile irrobustire. La pace è per Israele un valore autentico, ma solo una piccola minoranza³³ dell'elettorato è disposta a pagare l'unico prezzo che la può garantire nel lungo termine: l'abbandono della Cisgiordania e la creazione di uno Stato palestinese con piena sovranità nei suoi confini. Per una maggioranza consistente – a giudicare da tutti i risultati elettorali degli ultimi quarant'anni – l'unica pace che si può avere è quella che vede Israele padrone di buona parte della Cisgiordania e i palestinesi in condizioni di assoluta inferiorità: politica, morale, economica. Se ai palestinesi può andar bene vivere in bantustan tra loro non collegati e privi di una capacità di sviluppo economica propria, uniti al mondo esterno unicamente tramite Israele, senza i terreni agricoli migliori e con risorse idriche compromesse dai pozzi sfruttati da Israele, certamente possono avere un loro Stato. *Altrimenti no*.

Questa durezza è stata favorita da un nuovo fattore creatosi con il crollo dell'URSS. In seguito al deteriorarsi delle condizioni economiche e all'interruzione dei servizi sociali ed assistenziali di base buona parte degli ebrei residenti nelle repubbliche ex sovietiche si sono diretti in Israele, seguendo le poche centinaia di migliaia di ebrei che avevano effettuato l'*Aliyah*³⁴ negli anni '70. Il flusso si sta adesso esaurendo ma ha arricchito il paese di circa un milione di persone contribuendo a mantenere la quota di popolazione ebraica intorno all'80%. Mentre i primi emigrati avevano motivazioni politiche, ideologiche e religiose, la motivazione di questa seconda ondata è stata in grandissima parte economica: Israele è l'unico paese al mondo che garantisce ad un individuo, purché ebreo, la cittadinanza piena ed i diritti ad essa collegati nell'attimo stesso in cui si arriva all'aeroporto.

Il legame di molti dei nuovi immigrati con l'ebraismo era però assai tenue; erano spesso fortemente secolarizzati, non osservanti, ideologicamente lontani dal sionismo. Hanno portato in Israele la cultura e le tradizioni russe, resistendo all'integrazione meglio dei loro predecessori; basti pensare che a differenza di tutte le altre componenti dell'immigrazione ebraica in Israele gli immigrati russi hanno fondato propri partiti che si rivolgono esclusivamente agli immigrati di lingua russa; il nome del partito più forte tra essi, con 11 seggi nella

³³ Il *Meretz*, storico partito della sinistra sionista israeliana favorevole al ritiro dai Territori e all'eliminazione degli insediamenti, ha preso alle ultime elezioni 6 seggi, il 5% della Knesset. Sommandovi i 4 seggi del partito di sinistra *Hadash* abbiamo 10 seggi per la sinistra che chiede il ritiro rispetto ai 23 (12 dei nazionali-religiosi ed 11 degli immigrati russi) della destra che li rifiuta nel modo più assoluto. Il divario è reso più ampio dall'essere l'*Hadash* un partito marxista araboisraeliano la cui piattaforma politica non è conciliabile con quella di nessun altro partito israeliano.

³⁴ L'*Aliyah* – salita – è l'immigrazione ebraica in Israele.

Knesset ed alleato al Likud, *La nostra patria Israele*³⁵, è preso dal partito nazionalista russo *La Nostra Patria Russia*; hanno portato infine la preferenza per un sistema politico incentrato su uomini forti e il disprezzo per gli arabi e le culture mediorientali. È stato fatto notare che gli immigrati russi vivono la loro permanenza in Israele in modo claustrofobico: le distanze sono ridicolmente basse rispetto alla terra di origine e non c'è posto che non possa essere visitato in qualche ora di viaggio in macchina. L'idea che da un tale fazzoletto di terra si possano togliere dei pezzi è inconcepibile ed inaccettabile. Anche e soprattutto a causa delle agevolazioni di cui parlavo prima molti dei nuovi immigrati vivono oggi negli insediamenti.

Non è stato solo a causa di questo fattore che la politica israeliana è oggi su posizioni molto più nazionaliste ed oltranziste rispetto a vent'anni fa; ma neanche si può ignorare o sottovalutare l'influenza sulle politiche di un paese causate dall'ingresso di una così forte e compatta componente nazionalista (parliamo del 10-15% del corpo elettorale).

Se questa è la situazione interna di Israele, cosa possono fare i palestinesi? Possono fare qualcosa? E soprattutto, possono fare qualcosa che sia utile?

Una soluzione sempre valida è la fuga. Nei decenni passati centinaia di migliaia di palestinesi hanno preso la strada dell'emigrazione, rifacendosi nuove vite all'estero. Ad andarsene è spesso la componente più colta e preparata della popolazione; le elites tecniche e culturali. Ad accoglierli paesi storici per l'immigrazione come gli Stati Uniti, stati come quelli scandinavi che concedono facilmente diritto di asilo in virtù della situazione in Palestina, o più semplicemente paesi che per lingua e cultura possono più facilmente consentire l'integrazione³⁶. L'emigrazione individuale nasce però dalla presa di consapevolezza che non esiste una soluzione politica e che la fuga è l'unica alternativa residua. In altre parole l'emigrazione non è la soluzione ad un problema, ma la constatazione che **non esiste soluzione** politica al problema. Il problema resta.

Oggi vivono nei Territori Occupati poco più di 4 milioni e mezzo di palestinesi: 2 milioni e 400 mila in Cisgiordania, circa 300.000 a Gerusalemme est, 1 milione ed 800 mila a Gaza. Le condizioni di vita di questi ultimi sono disperate ed in assenza di aiuti umanitari la popolazione morirebbe di fame; il tenore di vita dei palestinesi in Cisgiordania si sta anch'esso rapidamente deteriorando in massima parte a causa degli ostacoli allo sviluppo urbano, agricolo e commerciale causati dalle restrizioni israeliane e dalla creazione di ghetti urbani circondati da barriere e strade vietate.

La stragrande maggioranza di questa popolazione composta da contadini e piccoli commercianti non ha né la possibilità né soprattutto le capacità per emigrare. Per essi l'unica vita possibile è in Palestina e l'unica via d'uscita visibile è nel miglioramento delle loro condizioni di vita il cui deteriorarsi essi imputano, non a torto, ad Israele. La grande parte della popolazione palestinese ritiene che Israele sia il Nemico e che povertà, disoccupazione e degrado siano causati da esso. La soluzione che è stata seguita negli anni '90 del secolo scorso, l'appeasement con Israele ed il suo riconoscimento in cambio della sovranità, si è rivelata fallimentare: Israele ha avuto quello che voleva ma non ha dato niente in cambio. Hamas aveva ragione; il riconoscimento di Israele non è servito a nulla se non a facilitargli l'impresa di prendersi altri pezzi di terra.

Ne consegue da questa valutazione (che, giusta o sbagliata che sia, è maggioritaria nella popolazione palestinese; specialmente tra i giovani che in una società demograficamente attiva come quella costituiscono una parte imponente della popolazione) che la lotta è l'unica strada possibile.

³⁵ *Yisrael Beiteinu*.

³⁶ Parlo naturalmente paesi arabi, i quali però per una serie di motivi – primo tra tutti l'esito disastroso dell'integrazione di massa, politica, avvenuta in Giordania e Libano negli anni '60 e '70 del secolo scorso – non possono accettare in alcun modo un'immigrazione di massa permanente e con caratterizzazione "politica", vale a dire la creazione di comunità palestinesi politicamente attive. L'integrazione può senz'altro avvenire purché su base individuale ed "invisibile".

Si possono fare alcune facili previsioni: l'eventuale neutralizzazione di Hamas nella Striscia di Gaza porterà alla sua sostituzione con nuclei salafiti, già presenti ed in crescita malgrado la spietata repressione di Hamas. A differenza di Hamas che ha più volte trattato con Israele e non rifiuta l'idea di un riconoscimento d'Israele, per i salafiti nessuna concessione e nessun riconoscimento sono possibili.

L'inevitabile deterioramento delle condizioni di vita in Cisgiordania causato dalle politiche israeliane porterà anche là ad un rafforzamento delle correnti integraliste ostili alla pace e all'esistenza di Israele; infine la società palestinese così indebolita e frammentata anche geograficamente vedrà il rafforzarsi del tribalismo³⁷. La disintegrazione politica renderà impossibile fermare la violenza e costituire fronti uniti per opporsi *politicamente* ad Israele.

Questi sviluppi renderanno più facile ad Israele mantenere il controllo dei Territori e gli consentiranno di giustificare la mancanza di progressi nei "negoziati", le virgolette son d'obbligo, per l'assenza di un interlocutore credibile. Mi limito ad osservare - sotto quest'aspetto - che Israele da un lato giustifica la sua inerzia con la mancanza di interlocutori credibili; dall'altro nel momento in cui nasce un interlocutore credibile tenta come può di minarne la credibilità: negli anni '80 ha favorito la crescita di Hamas per indebolire l'OLP; oggi prende a pesci in facci l'Autorità Nazionale Palestinese, elimina i vertici politici e militari di Hamas, da ampio risalto pubblico ai loro contrasti e grida allo scandalo se le due principali organizzazioni palestinesi si alleano tra loro. Sono contraddizioni enormi che solo la nostra ipocrisia e tranquillizzante ignoranza riescono ad ignorare.

L'attuale situazione internazionale è straordinariamente favorevole ad Israele: gli Stati Uniti al di là delle belle parole sono incondizionatamente dalla sua parte. È possibile che l'immigrazione palestinese riesca a creare nel tempo una lobby capace di neutralizzare la lobby ebraica che oggi influenza pesantemente la politica USA verso Israele; ma siamo nel campo delle ipotesi e ci vorrebbero comunque decenni.

L'Unione Europea nel suo insieme è paralizzata dai veti reciproci ed incapace di esprimere una posizione fattiva. Alcuni paesi europei comprendono bene la situazione in atto nei Territori e il modo in cui il diritto internazionale umanitario viene da decenni calpestato ma al di là dell'aiuto ai palestinesi sul campo (missioni umanitarie, sussidi all'UNRWA³⁸) e alla concessione del diritto di asilo ai rifugiati manca la volontà e la capacità di imporre sanzioni e punire Israele – come normalmente si chiede e si fa quando un paese viola in questo modo il diritto internazionale. Inutile sottolineare che la neutralità si risolve in un aiuto all'oppressore ed un sostanziale rifiuto delle tesi dell'oppresso.

Quanto ai paesi arabi essi sono oggi in una fase di passaggio storica; è difficile fare previsioni future ma si possono osservare alcune drammatiche tendenze. Sembra in corso una grande guerra di religione tra sciiti e sunniti – di ferocia equivalente alle guerre di religione europee del sedicesimo e diciassettesimo secolo – i cui campi di battaglia sono adesso la Siria e l'Iraq. Come la guerra dei trent'anni alterò la visione europea della tolleranza religiosa e dei rapporti tra Stati aprendo la strada all'Illuminismo del secolo successivo, è *possibile* che la brutalità dell'odierna guerra islamica possa avere in futuro un effetto simile in quelle regioni. Ma è

³⁷ Il tribalismo, vale a dire la divisione della società in linee di faglia costituite intorno ai clan ed alle tribù – le famiglie allargate così importanti nella cultura araba – è già oggi una realtà nella Striscia di Gaza, dove appunto le condizioni di vita sono più difficili. Quando il tessuto sociale urbano va in crisi e lo Stato moderno importato dall'Occidente non riesce a risolvere i problemi della popolazione, la gente si rifugia nell'unità elementare più grande che può garantire protezione.

³⁸ *United Nations Relief and Work Agency for Palestinian Refugees*, Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e il Supporto al lavoro dei rifugiati palestinesi; venne fondata su basi temporanee con risoluzione Onu del dicembre del 1949 ma da allora il suo mandato è stato periodicamente rinnovato e verrà probabilmente rinnovato fin quando non si risolverà diplomaticamente la questione palestinese o non si scioglierà l'ONU.

un'ipotesi di lungo, lunghissimo corso, che non considera le enormi differenze tra l'Europa di allora e il Medio Oriente odierno³⁹.

La storia non è mai statica e si muove sempre anche se in direzioni non sempre gradite. Oggi Israele è fortissimo sul piano interno (il controllo sui Territori è eccellente e la violenza palestinese sotto controllo), estero (ottime relazioni diplomatiche con tutto il mondo non arabo e sostanziale irrilevanza della diplomazia e delle istanze palestinesi), militare. Tutto questo può cambiare rapidamente.

La vittoria in Iraq o Siria di una fazione integralista (specialmente se sunnita) porterebbe ai confini d'Israele o nel raggio utile di missili terra-terra un regime che non ragiona in termini razionali e pragmatici ma religiosi e messianici. Un regime che consapevole della sua inferiorità militare non esiterebbe ad usare armi asimmetriche o armi di distruzione di massa, insensibile alla certezza di una rappresaglia israeliana.

In Egitto la guerriglia salafita potrebbe sconfiggere l'esercito o conquistare interi pezzi di territorio; già oggi il Sinai è in buona parte sottratto al controllo dello Stato centrale. Un Egitto dominato dai salafiti rinnegherebbe senz'altro il trattato di pace e rimetterebbe immediatamente in gioco la frontiera più lunga ed indifendibile d'Israele. Nel caso invece più probabile, vale a dire il proseguimento della guerriglia e l'indebolimento relativo del potere centrale, è probabile che il confine tra l'Egitto e Gaza diventerà più poroso e sarà possibile attaccare Israele (sia con razzi che con incursori) da tutti i 230 chilometri di confine sul Sinai.

In Turchia il partito al potere, l'islamico AKP, proseguirà probabilmente la sua strada di avvicinamento al mondo arabo ed islamico. La rottura con Israele in seguito all'incidente della flottiglia del 2010 è oggi completa ed agli antipodi della storica amicizia tra Turchia ed Israele in funzione antiaraba. La Turchia è un paese moderno, con forze armate imponenti e ben equipaggiate; è un membro della NATO con tutto quello che consegue in termini di capacità difensiva e deterrenza.

Nessuno di questi scenari è certo, ma tutti sono plausibili. È un insieme di sfide formidabili, alcune delle quali possono minacciare la stessa esistenza di Israele a dispetto del suo arsenale atomico. La migliore garanzia di sicurezza per Israele nel lungo termine è una pace equa con il popolo palestinese ed uno Stato palestinese amico entro i confini della Cisgiordania. Questa soluzione eliminerebbe il contenzioso con il mondo arabo e disinnescerebbe una delle più potenti armi di propaganda degli integralisti religiosi, rendendo più facile l'affermarsi nei paesi del primo e secondo cerchio⁴⁰ di componenti moderate. Non solo, ma buona parte della conflittualità con Israele cesserebbe una volta risolta soddisfacentemente la questione palestinese ed assicurato uno status particolare ad alcune porzioni di Gerusalemme est (città vecchia e quartieri arabi). Risolta la questione palestinese la pace – la pace vera – non sarebbe più un miraggio per Israele ma una solida realtà.

Purtroppo non ci sono molte possibilità che Israele cambi nel breve termine la sua politica; nel corso della sua breve storia ha quasi sempre cercato di capitalizzare sui numerosi successi militari e diplomatici, conservando tutto il possibile e cercando semmai di accrescerlo. Questo sebbene nei rari casi in cui seppe rinunciare a qualcosa (il Sinai) il guadagno in termini militari e strategici sia stato immenso. Ma rispetto a quarant'anni fa i partiti ultranazionalisti e nazional-religiosi, la cui forza era risibile, sono oggi diventati un blocco numeroso e compatto che condiziona pesantemente qualsiasi governo di centrodestra e rende più difficile la formazione di governi di centrosinistra.

³⁹ Una fra tutte: l'Europa poté risolvere i suoi problemi e le sue guerre senza influenze esterne, privilegio non concesso ai paesi musulmani.

⁴⁰ I paesi arabi del primo cerchio sono quelli immediatamente confinanti: Libano, Siria, Giordania, Egitto. Quelli del secondo cerchio sono tutti gli altri più l'Iran (che non è un paese arabo).

Come italiano non posso non apprezzare l'opera della nostra diplomazia a favore della causa palestinese. Pur mantenendo ottime relazioni con Israele l'Italia nel 2012 ha votato a favore della Risoluzione UN 67/19 che ha reso la Palestina "Stato osservatore non membro"⁴¹, rango che gli consente di firmare trattati e chiedere l'ingresso in altre organizzazioni internazionali. La risoluzione è stata una bella vittoria per l'Autorità Palestinese ed una notevole sconfitta diplomatica per gli USA ed Israele (che l'hanno osteggiata con tutte le forze).

Non penso sia possibile, per l'Italia, fare di più. In Sudafrica l'apartheid ha cominciato ad incrinarsi dopo anni di sanzioni e di crescente isolamento portati avanti con determinazione da **tutta** la comunità internazionale; nel caso israeliano il rapporto privilegiato con gli Stati Uniti e l'assoluta mancanza di volontà da parte europea nel percorrere strade simili rendono impossibile, oggi, ipotizzare sanzioni internazionali paralizzanti per l'economia⁴².

Paradossalmente la questione palestinese è una tragedia non solo per le vittime ma anche per gli oppressori. Per come è nato e per quello che rappresenta Israele merita molto di più rispetto a ciò in cui sta minacciando di trasformarsi: uno stato militarizzato⁴³ ed accesamente nazionalista; un sistema di valori politici ispirato a principi religiosi fondamentalisti che determinano il giusto e l'ingiusto secondo quanto scritto nei Libri Sacri. Si teme tanto il fondamentalismo islamico e non ci si avvede delle tendenze fondamentaliste in atto nella società israeliana. E per finire *una democrazia di padroni*, che tiene in stato di sudditanza ed inferiorità giuridica milioni di iloti privati dei diritti politici e civili fondamentali.

Bibliografia

Statistiche sugli insediamenti curati dalla *Fondazione per la Pace in Medio Oriente* tratti dall'Ufficio Centrale Statistico israeliano⁴⁴: http://www.fmep.org/settlement_info.

IV Convenzione di Ginevra relativa alla protezione dei civili durante una guerra, 1949

Il sito della Croce Rossa (<http://www.icrc.org/ihl/INTRO/380>) contiene il testo della Convenzione e tutti i suoi allegati oltre al commento interpretativo della Croce Rossa sui singoli articoli.

A Civilian Occupation, 2003

Il libro è la ristampa di un catalogo di una mostra berlinese – mai tenutasi per il ritiro dell'Associazione Architetti Israeliani – sull'architettura degli insediamenti e la partecipazione degli architetti israeliani al progetto di colonizzazione. Il catalogo originale (5.000 copie) venne ritirato e mandato al macero.

⁴¹ Lo stesso status del Vaticano.

⁴² L'Unione Europea non riconosce la legalità degli insediamenti in Cisgiordania e di conseguenza le importazioni agricole ed alimentari di prodotti da queste zone sono state escluse dall'accordo di libero commercio UE-Israele e sottoposte a dazi doganali; in seguito all'inasprimento della politica Israele ha recentemente rinunciato all'esportazione nella UE di prodotti alimentari provenienti dalla Cisgiordania, riservandoli al mercato locale. Una curiosità: nell'unica "democrazia del Medio Oriente" dal 2011 è proibito organizzare boicottaggi di beni o attività "in quanto collegate ad Israele o a un territorio da esso occupato". Chi ci prova commette reato amministrativo e può inoltre essere citato in giudizio dai soggetti che si ritengono danneggiati dal boicottaggio.

⁴³ La militarizzazione opera in modi non sempre visibili o apprezzabili: in Israele l'unità militare in cui si presta servizio determina spesso la carriera successiva dei cittadini e ci sono correlazioni significative tra il livello socioeconomico delle reclute e la tipologia di unità in cui prestano servizio. In materia di affari esteri il dibattito politico, poi, è ormai talmente influenzato da considerazioni militari che le opzioni politiche vengono sistematicamente screditate o del tutto ignorate. Vedi <http://www.washingtonpost.com/posteverything/wp/2014/07/23/we-are-israeli-reservists-we-refuse-to-serve/>

⁴⁴ Integrano le cifre fornite nel rapporto B'Tselem *By Hook and by Crook*.

Forbidden Roads, 2004

pubblicazione di B'Tselem sul regime stradale in Cisgiordania.

By Hook and by Crook, 2010

pubblicazione di B'Tselem sugli insediamenti in Cisgiordania; sostituisce aggiornandolo il precedente rapporto del 2002 (*Land Grab*).

Acting the Landlord: Israel Policy in Area C, West Bank, 2013

pubblicazione di B'Tselem sull'estensione dell'area C e sulle limitazioni per i palestinesi al suo interno.

Oslo Before and After, 2005

pubblicazione di B'Tselem sulla situazione dei diritti umani in seguito alla firma degli Accordi di Oslo.

The Gaza Strip – One Big Prison, 2007

pubblicazione di B'Tselem sulla situazione a Gaza in conseguenza dell'embargo israeliano.

Thirsty for a Solution, 2000 e *Not Even a Drop*, 2001

pubblicazioni di B'Tselem sull'emergenza idrica nei Territori Occupati. Altre informazioni sono reperibili qui:

<http://www.btselem.org/water> .

<http://ecsw.org/files/global/palestine/news/eyes-wide-open-water-problems.pdf>

Under the Guise of Legality, 2012

pubblicazione di B'Tselem sulla requisizione di terre a favore del Demanio statale nei Territori Occupati.

Under the Guise of Security, 2005

pubblicazione di B'Tselem sull'appropriazione di terre palestinesi grazie alla barriera difensiva antikamikaze.

Israele / Palestina, la Terra Stretta, Limes 1/2001

Numero monografico di Limes sulla Palestina.

La Palestina impossibile, Limes 5/2007

Numero monografico di Limes sulla Palestina.

Il Muro di Ferro, Shlaim Avi 2003

Documentato libro (sfrutta anche gli archivi diplomatici e governativi desecretati fino agli anni '60) sul conflitto arabo israeliano.

La Pulizia Etnica della Palestina, Ilan Pappé 2008

Libro che denuncia caratteristiche ed entità della pulizia etnica portata avanti dal governo israeliano nel 1947-1948.

Il rapporto Sasson, Talya Sasson, 2005

Il rapporto denuncia in modo circostanziato le caratteristiche degli insediamenti illegali ed il supporto ad essi fornito da varie amministrazioni statali (Ministero delle Costruzioni, dell'Educazione, della Difesa).

<http://www.mfa.gov.il/mfa/aboutisrael/state/law/pages/summary%20of%20opinion%20concerning%20unauthorized%20outposts%20-%20talya%20sason%20adv.aspx> (sommario in lingua inglese).

EAST JERUSALEM Housing Review, 2013

Rapporto sulla situazione abitativa e sulla qualità di vita a Gerusalemme est.